

Ugoberto Alfassio Grimaldi (*), *L'Astrolabio*, Anno III, N. 18 (59), Pagg. 26-28, 16-31 Ottobre 1965
L'unificazione socialista

L'alternativa alla stagnazione

Con questa lettera agli "amici conservatori dell'Astrolabio" di Ugoberto Alfassio Grimaldi, seguita da una replica di Luigi Chersi, diamo seguito al dibattito sull'unificazione socialista aperto da Enso Forcella, Giorgio Galli e Roberto Guiducci e proseguito con l'intervento di Leopoldo Piccardi
Di Ugoberto Alfassio Grimaldi

Cari amici conservatori de *L'Astrolabio*, mi permettete di chiamarvi così se vi assicuro che ai miei occhi il gusto del "conservare" non è mai apparso come qualcosa di ignobile? Si può perfino essere conservatori e socialisti: un partito operaio che abbia fatto un grosso balzo in avanti (come, ad esempio, quello cinese con le "comuni del popolo"; o quello inglese, sventagliando in un sol colpo sul paese una mitragliata di nazionalizzazioni e socializzazioni, di piani e programmazioni democratiche, al cui confronto le impostazioni del nostro centro-sinistra non sono che un pallido riflesso, e con vent'anni di ritardo. (Ma già: i laburisti non sono socialisti), può benissimo sentire la necessità di sostare, "conservando" e digerendo i risultati raggiunti. Ma voi, cari amici, che vi opponete ad una proposta - l'unificazione - piccola piccola così e certamente non priva di incognite come ogni operazione politica, voi che vi opponete senza avanzare controproposte o alternative che non siano millenaristiche (Amendola è Gioacchino da Fiore, aspetta il terzo Vangelo. Ed ora, nel vostro pascolare sui dolci prati dell'avvenirismo è venuto a tenervi compagnia anche l'amico carissimo Giorgio Galli, che vuole sezionare il PCI, il PSI, pure il PSDI per via del neo-rivoluzionario Ariosto, e forse il PSIUP, e far scaturire da un simile cataclisma due soli partiti della sinistra marxista, uno maggioritario riformista ed uno minoritario rivoluzionario, ma dimenticando tre cose: che per ottenere quel risultato ci vorrebbe la strategia di Tecoppa, il "state fermi, per favore, che vi debbo spaccare in due"; che "rivoluzionario" e "riformista" sono momenti dialettici, atteggiamenti contingenti; che, infine, i rivoluzionari e i riformisti dei diversi partiti non sono termini omogenei. (Ci sono rivoluzionari e riformisti perfino nel MSI), che cosa volete conservare? Questa tragicomica condizione di diaspora in cui versa il movimento socialista italiano? Siete davvero rassegnati a lasciar che ci siano - a lottare contro o con l'elefante democristiano - tre partiti socialisti, quattro partiti marxisti, cinque partiti della sinistra? Siete proprio convinti che non ci sia nulla di concreto da fare *hic et nunc*?

Sapevamo, iniziando il lungo viaggio del centro-sinistra, di non poter contare, per la maggior parte delle battaglie e almeno per un buon tratto, sulle forze congelate dal comunismo, e sapevamo di dovere incontrare dure resistenze conservatrici e reazionarie. Di fronte al bilancio di questi ultimi tempi, in cui il piatto del negativo pesa indubbiamente di più dell'altro, la nostra sorpresa non può consistere nel constatare, appunto, la opposizione del PCI e la combattività delle destre, fuori e dentro la maggioranza governativa e lo stesso governo: la sorpresa sta nel constatare il vuoto socialista. Non è ne giusto né utile far colpa al moderatismo dc delle nostre carenze.

La verità è che il PSI, che tra parentesi è il migliore dei tre partiti che si definiscono socialisti, non batte colpi, perché non esiste. Non esiste come partito *socialista*, capace cioè di trasferire al livello

* Da Wikipedia. **Ugoberto Alfassio Grimaldi** di Bellino (Baldichieri d'Asti, 1915 - Voghera, 1986) è stato uno storico, saggista e giornalista italiano. Dopo aver frequentato il liceo classico "Severino Gratton" di Voghera (Pavia), si laureò in Giurisprudenza a Pavia come alunno del Collegio Ghislieri. Durante il ventennio fascista partecipò ai Littoriali e frequentò la Scuola di mistica fascista guidata da Niccolò Gianì. Tuttavia nel 1943 ruppe col regime e si schierò con l'opposizione fino a diventare partigiano nella divisione Masia.

Parallelamente all'insegnamento di storia e filosofia al liceo classico di Voghera, esercitò la professione di giornalista. Dal 1945 militò nel Partito Socialista Italiano; con la scissione di palazzo Barberini si schierò con il PSLI e quindi aderì al PSDI.

Nel 1947 divenne redattore de *L'Umanità*, il quotidiano del PSDI. Fino al 1958 fu membro della direzione nazionale di quel partito, da cui si dimise per dissenso sulla linea politica. Nel 1959 si iscrisse al PSI. Ricoprì cariche pubbliche a Voghera e presiedette la locale sezione del Movimento Federalista Europeo.

Dal 1946 collaborò a *Critica Sociale*, la rivista fondata da Filippo Turati, per diventarne vicedirettore con Giuseppe Faravelli e direttore dal 1974 al 1981. Collaborò con i quotidiani la *Gazzetta della Sera*, *l'Avanti!*, *il Giorno*, la *Provincia Pavese* e con il periodico *il Corriere del Ticino*.

Storico e saggista, fu collaboratore di varie testate quotidiane e settimanali e di trasmissioni radiofoniche e televisive. Diresse la collana *Informazione Storica* di Bompiani e la collana *Storia* di Feltrinelli.

politico i problemi e la presenza della classe operaia: esiste solo come gruppo di opinione e di potere non privo di alcune velleità e di nobili intenzioni. La statistica della vita interna (assemblee di sezione, di NAS, partecipazione degli iscritti all'attività di partito, frequenza di dibattiti politici, canali reali tra la sezione e gli organismi di massa, diffusione della stampa di partito, e via discorrendo) presenta lo spettacolo e la vitalità di una landa desolata. In queste condizioni il PSI è andato al governo - e democristiani e socialdemocratici, che ci hanno presi per buoni, oggi non nascondono la loro delusione - condizionato da due grossi vuoti, *un vuoto di efficienza* (ah! quelle spese per la scuola privata passate sotto il naso del nostro sottosegretario alla pubblica istruzione, del nostro ministro del bilancio, di Nenni e degli altri membri socialisti del consiglio dei ministri senza che nessuno se ne accorgesse!) e *un vuoto di sensibilità morale*. Due rapidi esempi recenti, presi tra i più piccoli. Su *ABC* il compagno Attilio Pandini ⁽²⁾ - non uno sprovveduto, ma l'ex redattore capo dell'*Avanti!* - pubblica l'elenco dei consiglieri comunali di Milano e a fianco di ciascuno l'attività professionale che esercita e la cifra che paga per la tassa di famiglia. A Milano i consiglieri comunali godono del privilegio dell'autotassazione. Le cifre ci fanno conoscere degli assessori che pagano settemila lire all'anno e degli amministratori, socialisti e non, che sono evidentemente sull'orlo dell'indigenza, anche se l'apparenza è un'altra perché figurano negli elenchi dei consiglieri o presidenti o amministratori delegati di grosse società. Un altro esempio: l'Agenzia "Montecitorio" pubblica il numero degli addetti alle segreterie particolari dei ministri, che per legge non potrebbero essere più di dieci: Andreotti ne ha 178, Gui 162, Russo 142, Tremelloni 140, Pieraccini 135, eccetera. Reazioni? Nessuna. Né querele, né rettifiche, né chiarimenti. La tattica del silenzio, adattata a questo paese che non legge, e se legge dimentica, e se non dimentica valuta con la morale del "dritto" che è tale perché è riuscito a fregare il prossimo e a farla franca. Ora i democristiani Piccoli, Galloni e Arnaud rimproverano al PSI di essere teso solo alla ricerca di posti di sottogoverno e *l'Espresso* non sa trovare migliore difesa che questa: dal pulpito democristiano non è lecito far discendere siffatta predica. Certo, certo, ma è un po' poco per un partito che era disponibile per le "grandi cose" e che ora si propone di impedire l'involuzione moderata del centro-sinistra.

Vogliamo uscire dal governo, riguadagnare la nostra libertà? Facciamolo pure: ma avendo il coraggio della verità, il coraggio di rinunciare a tesi di comodo come quella che i socialdemocratici non sarebbero socialisti, la DC non sarebbe stata ai patti e altre infantili e infondate giustificazioni, bensì chiedendo umilmente scusa alla classe operaia e al paese (e, se la parola non è troppo grossa, alla storia, per l'appuntamento al quale manchiamo) e dicendo che ci ritiriamo nel chiuso del nostro orto a fare il partito che non abbiamo. Mi trovo, su questo punto, d'accordo col compagno Giolitti il quale condivide ancora la strategia generale e solo vuole un centro-sinistra più avanzato. Ma come lo otteniamo? Con quali mezzi, con quali armi, con quali forze? La sorpresa, lo voglio ripetere, non è la resistenza della DC, è l'insufficienza del PSI rivelatasi nel momento delicato del passaggio dall'opposizione al governo.

A questo punto resterebbe da delincare una deontologia di partito socialista per l'Italia quale strumento della rivoluzione al punto più alto dello sviluppo capitalistico. Parlare del suo *classismo* come capacità da un lato di attirare e attivare le nuove stratificazioni salariali che il neocapitalismo ha espresso, dall'altro di respingere la tentazione elettoralistica e opportunistica del blocco indiscriminato degli interessi offesi, cioè del classismo di rottura che è, in realtà, un *aclassismo*; perciò un *classismo* selettivo che, individuate le funzioni economiche destinate a scomparire, sappia porsi nella direzione del progresso dell'economia del paese antivegendo la società di domani. Il suo *internazionalismo*, certo: come capacità di scendere dalla luna (né con i comunisti né con i

2 www.pietroichino.it **Attilio Pandini**, nato nel 1928 a Chiavenna (Sondrio), risiede a Ginevra. Nel 1951-52 è redattore del settimanale *Risorgimento socialista di Roma*; 1952-53 redattore capo del settimanale *Eco delle valli di Sondrio*; 1954-59 di nuovo redattore e inviato del *Risorgimento socialista*, poi dal 1959 al 1961 redattore e inviato del quotidiano *Avanti!* di Roma, dal 1961 al 1963 capo della terza pagina dell'*Avanti!* di Milano, dal 1963 al 1965 redattore capo dell'*Avanti!* di Milano; dal 1965 al 1966 redattore capo del settimanale *ABC di Milano*; dal 1967 al 1988 corrispondente dei servizi giornalistici della RAI dalla Svizzera. Ha collaborato a molti giornali e periodici, fra i quali *Critica sociale*, *Tempo presente*, *Mondo operaio*, *Tempo illustrato*, *L'avvenire dei lavoratori*, *Libera stampa*, *Azione ecc.* È autore di vari saggi e opuscoli, fra i quali *Rapporto sul divorzio in Italia*, con *Fortuna e Jorio* (edito prima da *Sugar* e poi da *Longanesi*) e *I camosci della Luna*, sussidiario della memoria (ed. *Comunità montana della Valchiavenna*) con diversi spunti autobiografici: *storie di valle e storie svizzere, dalla Liberazione alla "scoperta" di una Svizzera poco conosciuta*.

socialdemocratici: qual è il significato pratico di questa vocazione all'eremitaggio, per fortuna disinvoltamente tradita?) e di incominciare col collegarsi con gli organismi operai - partiti e sindacati - dei paesi del MEC, sapendo che le scelte e le decisioni e i vuoti di integrazione e di potere degli organismi comunitari condizionano fortemente la politica di piano del governo di centro-sinistra. La sua *efficienza*, il possesso di strumenti conoscitivi, a livello nazionale e a livello regionale, che abbiano almeno lo stesso grado di validità di quelli di cui dispone la Confindustria. Ma a parlare deontologicamente del partito il discorso diventerebbe troppo lungo: le incompatibilità, la questione dei funzionari, il tasso di parlamentarizzazione; e poi, le finanze; e poi, la cultura (come capacità della classe operaia di elaborare sistematicamente idee proprie senza doversi servire delle idee elaborate dalla cultura borghese: cultura di classe come condizione indispensabile per poter rifiutare l'integrazione nel sistema. Un problema grosso in un partito che per lunghi anni è stato a rimorchio di un PCI che ora Rossana Rossanda scopre viziato di provincialismo settario e privo di "legame con la cultura democratica europea"); la democrazia interna non delegata; e infine la struttura del partito (se diretta, indiretta o mista), e tante altre questioni.

E' un cenno soltanto, per sottolineare la centralità del problema del partito. Oggi la classe operaia non ha un partito con queste caratteristiche, e ne ha bisogno se vuole fare le cose che partecipando al potere si propone: noi del PSI vogliamo fondarlo, abbastanza orgogliosi per ritenere che il nucleo principale del nuovo organismo sia ancora - malgrado tutto, e principalmente in virtù dell'antica tradizione di lotte che il partito custodisce - costituito dal nostro partito e nel contempo abbastanza umili per renderci conto che il compito trascende le nostre sole possibilità e che dobbiamo procedere in cordata. Ecco l'unificazione. Si tratta di fondare uno strumento per una impresa immensa, la riforma dello stato. Sappiamo di quale mole siano i problemi da affrontare. E se non guardiamo al PSIUP è solo perché si autoesclude dal processo non accettando la strategia di fondo del centro-sinistra. Ma è evidente che la somma del PSI col PSDI sarebbe una povera cosa e la "mediazione" delle loro storie recenti cariche di errori sarebbe una bestialità. Guardiamo al PSDI non, evidentemente, per il suo passato di errori, ma per la sua *potenzialità* socialista, per la sua disponibilità ad una politica che trascenda i limiti attuali delle politiche dei due partiti.

L'unificazione, il cui concetto per noi di *Critica Sociale* si è sempre accompagnato al concetto di rinnovamento, vuole essere occasione di una vasta mobilitazione di forze e di una discussione totale. Ed è con vero rammarico che constatiamo l'assenza almeno per ora, del contributo dei compagni "lombardiani" a questa operazione, il cui esito è ancora incerto e può essere, come è ovvio, positivo o negativo,

Il compagno Sassano ha scritto, giustamente, che "il socialismo è saper fare strumenti nuovi nel quadro della democrazia, giorno per giorno, dall'interno del famoso 'sistema' se non si vuole e non si può abatterlo con la forza": aggiungo che il partito è la premessa di ciò, è - bergsonianamente - la sede in cui si preparano strumenti atti a foggare strumenti e in cui se ne varia in modo indefinito la fabbricazione.

Niente, dunque, "scelta senza illusioni" di Forcella, ma anzi una scelta carica di speranze. Semmai con un dubbio: che sia tardi. Non si può seriamente imputare al centro-sinistra una crisi (l'immobilismo dei governi, la stanchezza del parlamento, la lentezza dell'esecuzione dei programmi, in una parola il non funzionamento dello stato democratico) che è profonda e remota: semmai il centrosinistra è la condizione, certo debole, ma l'unica e forse l'ultima, che rende possibile una soluzione della crisi dello Stato che non sia a spese della democrazia. In questo quadro, l'unificazione socialista intesa come "rinnovamento", mobilitazione intorno ai "valori" tradizionali (ai "valori" non alle ideologie o alle "teorie", che sono solo delle tecniche e possono essersi consumate), intesa come Costituente Socialista, è il solo contributo che la parte socialista può avanzare per tentare di dare soluzione alla crisi delle istituzioni democratiche. E in primo luogo alla crisi dei partiti: mentre noi socialisti ci concediamo il lusso di mantenerne tre, nelle belle condizioni che sappiamo, c'è una parte del paese che viene accarezzata dal dubbio velenoso che gli strumenti partitici siano ormai irrecuperabili alle loro funzioni di cinghie di trasmissione dalla società civile alla società politica e che si possa farne a meno, e guarda ad associazioni nuove, a nuove strutture di partecipazione (ma saranno ancora strutture democratiche?). Non c'è solo Maranini, non c'è solo Pacciardi: c'è Onofri, per esempio, la cui critica viene da sinistra e a sinistra è

rimasta.

Come la mettiamo, o amici che l'unificazione non la volete e di proposte alternative non millenaristiche non ne avanzate, o amici conservatori di una situazione che non presenta nulla che meriti di essere conservato?

Ugoberto Alfassio Grimaldi